

LA NECESSITÀ DI RIPENSARE IL RAPPORTO TRA EUROPA E RELIGIONE

(Laura Zanfrini)

Non c'è una battaglia fra cristiani e musulmani, o fra l'Austria e i migranti, ma una lotta fra le molte persone che credono nella pace e alcuni che auspicano la guerra.

Quella europea è la storia di lunghe e sanguinose “guerre di religione”. Analogamente, in molti paesi la religione è oggi ragione di conflitto, persecuzione e discriminazione; strumento di potere e controllo sociale; pretesto per preservare i privilegi dei gruppi dominanti; veicolo d'omologazione culturale; espediente per sovvertire la convivenza e imporre regimi autoritari o progetti politici criminali. I migranti sono testimoni viventi di una geografia religiosa complessa e dei molti significati della fede. A volte schegge impazzite, lupi solitari o membri delle reti terroristiche internazionali, “simpatizzanti” dei folli progetti politici dell'Isis – come nel caso che ha sconvolto l'Austria in queste ore –, artefici di attentati vili ed efferati al grido Allahu akbar: questo sì un atto di blasfemia verso i fedeli musulmani. Più spesso, uomini e donne di diverse religioni partono alla volta dell'Europa portando con sé immagini e oggetti sacri, con la speranza (se non la fatalistica certezza) che il loro Dio li accompagnerà in ogni tappa del viaggio, che la fede preserverà le loro radici e li aiuterà a superare le difficoltà, che la religione sarà lo scudo difensivo per far crescere i figli in una società secolarizzata. In altri casi ancora, uomini e donne vittime della persecuzione religiosa o dell'ateismo di Stato trovano in Europa il luogo in cui sperimentare la libertà di professare la fede e di viverla in modo autentico affrancandosi dalle interpretazioni distorte dei precetti religiosi, l'occasione per metterne a frutto il potenziale generativo attraverso l'impegno civico e solidaristico, la motivazione per spezzare la logica del risentimento e sentirsi parte di una società pluralistica.

Sono, questi, altrettanti volti di migranti che sfidano la società europea e la sua relazione con la dimensione religiosa. Una dimensione estromessa dalla sfera pubblica in nome della laicità, ridotta alla sua declinazione intimistica e individuale, brandita come vessillo a difesa di quelle radici cristiane bandite dalla costituzione europea, piegata a simbolo di un scontro di civiltà, neutralizzata con una discutibile interpretazione del principio di uguaglianza: nelle scuole francesi sono “ammesse” le vignette su Maometto, ma non i simboli evocativi dell'appartenenza religiosa di alunni e insegnanti.

L'Europa in cui si rivendica il diritto alla blasfemia erigendolo a espressione della libertà di coscienza assiste da anni, sostanzialmente inerte, alla profanazione quasi quotidiana dei luoghi di culto (innanzitutto quelli cristiani); gli stessi media che sostengono il rafforzamento delle sanzioni contro l'omotransfobia bollano disinvoltamente come retrogrado e illiberale chi s'azzarda a rimettere in discussione il c.d. diritto ad abortire (e si tratta, per lo più, di cattolici “autentici”); quanti vorrebbero fare della religione un filtro per selezionare migranti e richiedenti asilo dimenticano come è proprio la libertà di religione –espressione paradigmatica della libertà individuale– a definire l'essenza di una democrazia e la condizione indispensabile a governare una società plurale.

Lasciarsi interpellare dal suo carattere a un tempo universale –in quanto dimensione costitutiva dell'umano– ed espressione di distinzione e diversità è il primo passo per ripensare al rapporto tra l'Europa e la religione, un obiettivo fondamentale per società che hanno drammaticamente bisogno di valori condivisi per superare la crisi d'identità che ne ingessa le capacità progettuali. Le narrazioni edulcorate che negano la dimensione conflittuale presente in ogni comunità eterogenea potrebbero rivelarsi altrettanto dannose della stigmatizzazione negativa che soddisfa il bisogno di capri espiatori. Bene ha fatto il cancelliere austriaco a ribadire che non c'è una battaglia fra cristiani e musulmani, o fra l'Austria e i migranti, ma una lotta fra le molte persone che credono nella pace e alcuni che auspicano la guerra. E tuttavia, occorre essere consapevoli di come una società coesa e autenticamente democratica non è un esito scontato, bensì un traguardo da costruire attraverso

provvedimenti concreti che riguardano, ad esempio, l'educazione dei neo-arrivati al principio di laicità dello Stato; la responsabilizzazione dei leader religiosi e il loro coinvolgimento nel governo delle pratiche migratorie; la capacità di trasformare il pluralismo religioso dei contesti scolastici e di vita quotidiana in "palestra di cittadinanza"; la cura dell'analfabetismo religioso, indispensabile a instaurare un confronto con chi proviene da altre tradizioni religiose; la rivitalizzazione delle radici cristiane dell'Europa e il riconoscimento della valenza pubblica della religione e del suo contributo alla costruzione del bene comune e alla realizzazione dei desideri di quanti credono nella pace.

Laura ZANFRINI – LA STAMPA – 04.11.20

Laura Zanfrini è docente di Sociologia delle migrazioni e della convivenza interetnica, facoltà di Scienze politiche e sociali, Università Cattolica del Sacro Cuore. Coordinatrice dello studio internazionale "Migrants and Religion: Paths, Issues, and Lenses"